

“NUOVI” ITALIANI TRA ITALIA E CINA: LINGUA E IDENTITÀ DI UNA NUOVA ITALIANITÀ

Yang Ni, Letizia Vallini¹

1. INTRODUZIONE

L'Italia, con la sua posizione strategica dal punto di vista geopolitico ed economico, è tra le mete di immigrazione da più di trent'anni, continuando al contempo a essere anche paese di emigrazione, il che è confermato anche dalla significativa presenza degli italiani residenti in tutto il mondo per vari motivi, tra i quali spicca quello lavorativo (Pugliese, 2002). La storia della migrazione italiana contemporanea può essere suddivisa in linea di massima in cinque fasi: dall'unificazione nazionale fino alla Prima guerra mondiale, il periodo fascista, gli anni '40-'60 del Novecento, dal 1960 all'inizio del XXI secolo. Oltre alle prime quattro individuate da Turchetta (2005), si aggiunge una quinta fase, che abbraccia gli ultimi vent'anni. Pur non volendo scendere nel dettaglio, ci sembra opportuno mettere in luce come le correnti migratorie in generale, inclusa quella italiana, siano sempre in costante evoluzione, e che la migrazione del passato, soprattutto tra Ottocento e Novecento, è assai diversa da quella degli ultimi vent'anni che è caratterizzata dal profilo che Pichler (2002) chiama «nuovi mobili» – soprattutto per l'emigrazione italiana in Germania – e Vedovelli (2015) definisce di «neoemigrati». Naturalmente anche i profili sociolinguistici di coloro che hanno deciso di partire sono cambiati molto. Proprio su questo argomento Tullio De Mauro (1963) offre una panoramica generale sulla situazione linguistica nell'Italia postunitaria in cui anche l'emigrazione e l'immigrazione fungono in qualche modo da 'acceleratore' per la diffusione di un idioma sempre più condiviso, poiché il flusso delle persone porta spesso al contatto e cambiamento linguistico sia nella società ospitante sia in quella di provenienza. Quanto alla portata dei processi linguistici connessi con l'emigrazione italiana verso l'estero, Massimo Vedovelli (2011) ha ipotizzato tre frasi principali: «parallelismo», «discontinuità» e «slittamento», con cui sono illustrate le evoluzioni degli «spazi linguistici italiani globali» degli emigrati italiani all'estero e a cui si aggiunge poi una quarta frase elaborata da Ferrini (2018), il cosiddetto «innesto», che vede riconoscere nei “nuovi italiani” (Pugliese, 2018) il forte richiamo al valore dell'italianità, uno dei concetti cardine del presente contributo.

Il presente contributo intende prendere in esame un pubblico finora poco esaminato, in quanto non rappresenta in termini numerici una quota molto consistente nelle comunità italiane all'estero, in particolare nella Cina continentale. Infatti, negli ultimi anni, grazie a una sempre crescente apertura e sviluppo economico del Paese, la Cina ha cominciato a promuovere numerose politiche e piani per attrarre i talenti dispersi nel mondo, tra cui vi sono anche gli italiani.

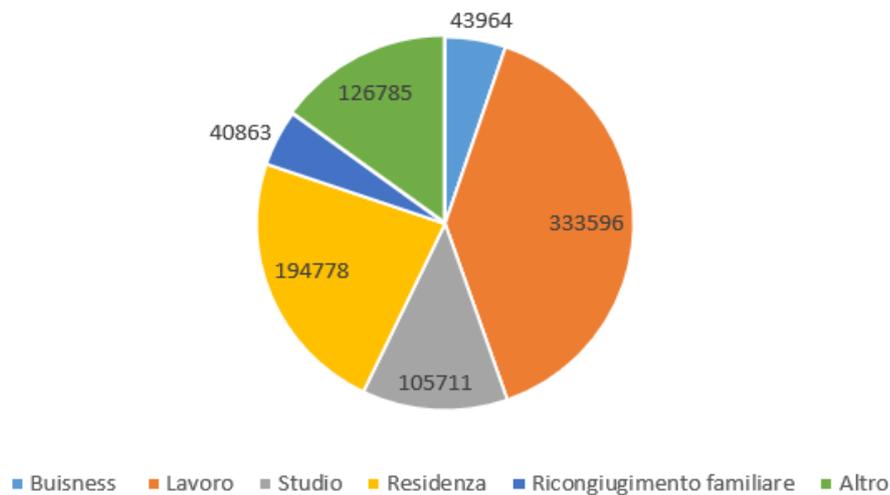
¹ Università di Nankai (Tianjin, Repubblica Popolare Cinese).

Il contributo nasce da un lavoro di ricerca, raccolta e analisi dati svolto in collaborazione da entrambi gli autori. In questo quadro, Yang Ni ha curato la redazione dei paragrafi 1, 2, 3 e 4, Letizia Vallini dei paragrafi 5 e 6. Il paragrafo 7 è stato scritto da entrambi.

2. LA PRESENZA DEGLI ITALIANI IN CINA: ALCUNI DATI DISOMOGENEI

I dati del Settimo censimento nazionale che si è concluso nel 2021 in Cina (cfr. Grafico 1) dimostrano che su un totale di 845.697 cittadini stranieri, 333.596 si trovano in Cina per motivi lavorativi, seguiti da coloro che hanno un permesso di residenza a lungo termine. La distribuzione dei cittadini stranieri in Cina si concentra sulle città economicamente più sviluppate o le zone strategiche, quali Pechino, Shanghai, Canton, Shenzhen, che sollecitano continuamente una rapida crescita alla domanda di lavoratori esperti o specializzati in vari settori. C'è da notare che però, durante la pandemia e le conseguenti politiche d'ingresso varate dal Governo cinese, i dati relativi alla presenza degli studenti in mobilità sono molto ridotti, un elemento che avrà una sua ricaduta anche sulla nostra ricerca.

Grafico 1. Risultato del Settimo censimento nazionale degli stranieri residenti in Cina



Sempre sulla base dei dati rilevati dal Settimo censimento nazionale cinese (cfr. Grafico 2), i primi Paesi da cui provengono i cittadini stranieri sono Birmania, Vietnam, Corea del Sud e Stati Uniti. Confrontando questo dato con quello del censimento precedente condotto nel 2010 (Istituto Nazionale di Statistica cinese, 2012), l'Italia cede sei posizioni e passa dal diciannovesimo al venticinquesimo posto con un numero totale di 4.247 unità, sebbene vada sempre considerata la modalità con la quale sono rilevati questi dati, che potrebbe influenzare il numero effettivo.

Tra le numerose fonti statistiche italiane, quali ad esempio AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), Censimento ISTAT, Anagrafe consolare, in questa sede si vogliono prendere in esame i dati da poco rilevati e resi noti dal Ministero dell'Interno italiano. Tra i dati del Grafico 2 e quelli del Grafico 3 si può evincere una grossa discrepanza per quanto riguarda la presenza degli italiani nella Cina continentale, poiché il numero totale degli iscritti all'AIRE dal 2017 al 2021 è sempre rimasto costante intorno ai 9.000 individui con circa 6.000 nuclei familiari, nonostante neppure i dati d'iscrizione all'AIRE possano fotografare la presenza esatta degli italiani all'estero. Ciò è stato confermato dal fatto che, nella fase della raccolta dati per la presente ricerca, il 14,1% degli informanti dichiara di non essere ancora iscritto all'AIRE, mentre il 5,2% preferisce non rispondere alla domanda.

Grafico 2. Paesi da cui proviene il maggior numero di cittadini stranieri (Office of the Leading Group of the State Council for the Seventh National Population Census, 2022)

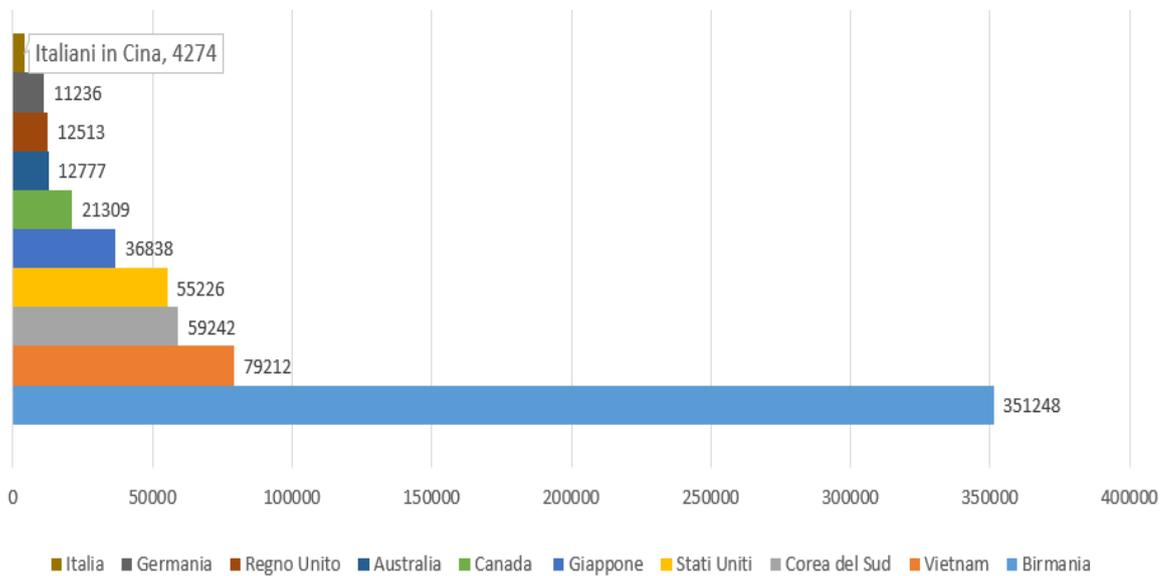
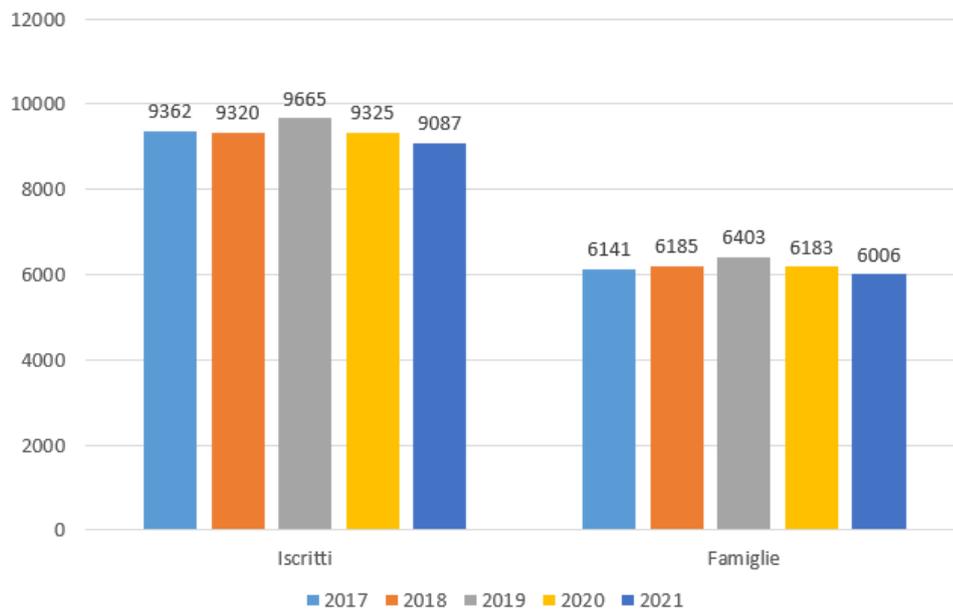


Grafico 3. Dati AIRE sulla presenza degli italiani in Cina



I dati del Censimento nazionale cinese e quelli del Ministero dell'Interno italiano non riescono a fornire un quadro complessivo della situazione dell'intera comunità italiana in Cina, ma non è questa la sede per una disamina dei pregi e dei difetti delle diverse fonti; ciò che ci preme evidenziare è che questo insieme informativo permette di comprendere che v'è una presenza esigua della comunità italiana in Cina, a cui merita di essere dedicata la dovuta attenzione dal punto di vista non solo politico ed economico ma anche sociale e linguistico. Come osserva Vedovelli (2015), la presenza della comunità italiana va studiata e letta come strumento di sviluppo economico-produttivo, oltre al suo valore in sé per lo studio della condizione umana del migrante, ma anche linguistico, poiché «la lingua ha un

ruolo centrale sia nel processo di integrazione sia nel processo di mantenimento dell'identità etnico-culturale» (Pozzi, 2014: 38). Dunque il presente contributo si pone tra gli obiettivi principali quello di investigare la vitalità e la dinamicità dell'italiano in Cina e delle varietà d'italiano anche in rapporto alla lingua del paese ospitante, il cinese, inserendosi comunque nell'ampio panorama generale degli studi sugli italiani all'estero, che verrà illustrato in maniera sintetica nei prossimi paragrafi.

3. BREVE RICOGNIZIONE DEGLI STUDI SUGLI ITALIANI ALL'ESTERO: LO STATO DELL'ARTE

Quanto agli studi sull'emigrazione italiana all'estero esiste già un'ampia letteratura: in questa sede si farà una breve rassegna per presentare il contesto generale in cui si colloca questo studio.

Tra i numerosi centri studi dedicati all'emigrazione italiana ricordiamo, solo a titolo esemplificativo, il Centro Studi Emigrazione Roma (CESR, 1996), le *Altreitaliae* (Torino, 1989), i Centi Studi e Ricerche IDOS (Roma, 2004), il Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana a Genova (CISEI, 2001) e la Fondazione Migrantes. È quest'ultimo che si occupa di pubblicare a cadenza annuale il *Rapporto italiani nel mondo* (RMI), documento importante per conoscere lo *status* e la condizione degli italiani all'estero.

Non mancano gli studi centrati su un panorama generale sull'emigrazione italiana, spesso concentrati molto più sulla nuova emigrazione o «neoemigrazione» italiana (ad es. Bonifazi, Livi Bacci 2014; Gjergji, 2015; Boffo, Pugliese 2017; Pugliese 2018; Bonifazi, Heins, Tucci 2021). Tra i temi trattati ve n'è uno piuttosto dibattuto negli ultimi anni, i cosiddetti "Cervelli in fuga", che risulta spesso essere una visione semplicistica e a volte infondata, essendo l'emigrazione un fenomeno assai complesso e dinamico, che deve essere letto e interpretato in un'ottica olistica e globale. Numerosi studi affrontano la questione dell'emigrazione italiana da diverse angolazioni², ad esempio economica, sociale o identitaria, mentre il presente contributo la esamina dal punto di vista (socio-)linguistico.

La letteratura sugli studi di «linguistica della migrazione» (Salvo, Moreno, Sornicola, 2014) italiana è molto vasta (Scaglione, 2000; Turchetta, 2005; Di Salvo, 2012; Amenta, Ferroni, 2019), ma ci preme ricordare alcuni lavori che hanno dato coordinate importanti per coloro che si vogliono occupare dell'emigrazione italiana dal punto di vista sociolinguistico. Oltre ai due lavori di De Mauro e Vedovelli, vanno ricordati anche i lavori di Bombi e Orioles (2014) in cui sono messe in luce le nuove forme dell'italianità che la lingua italiana, e anche il Paese, stanno assumendo in un contesto internazionale in costante trasformazione. Fondamentale è inoltre il volume curato da Turchetta e Vedovelli (2018), in cui si analizza *Lo spazio linguistico italiano globale* facendo riferimento a una realtà molto particolare, quella canadese nella regione dell'Ontario, un esempio di ricerca sul campo per chiunque si voglia avvicinare a tale tema. Ricordiamo di nuovo che nel presente lavoro la nostra attenzione si sposta in Asia, più nello specifico, nella Cina continentale.

L'esordio dell'emigrazione italiana in Cina, più precisamente lombarda, nella «vecchia Shanghai» risale alla metà dell'Ottocento (Piastra, 2017); solo a partire dal XXI secolo il campo della ricerca si è allargato all'intera Cina. Nonostante sia ampia la bibliografia nazionale e internazionale relativa all'emigrazione italiana nel mondo, la Cina non sembra essere ancora una delle aree di indagine privilegiate dagli studiosi: Arduino e Bombelli

² Se si vogliono suddividere gli studi per continenti, citiamo, a titolo esemplificativo, per l'Europa i lavori di Pichler (2015), Tirabassi, Del Pra' (2016), Livi Bacci (2019), per le Americhe quelli di Bernardotti (2015), Egmont (2015), per l'Africa quelli di Licata (2010), Cortese (2012), per l'Asia quelli di Graziano Battistella (2012), Pittau, Ricci (2012), Moffa (2022) e infine per l'Oceania quelli di Cavallaro (2003), Baggio, Sanfilippo (2011).

(2009) indagano la presenza della comunità piemontese in Cina, e un progetto simile ma più ampio è il progetto A.M.I.C.O., «Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi», condotto da Di Vincenzo, Marcelli e Staiano (2014) per analizzare il fenomeno dei nuovi flussi migratori italiani in partenza verso la Cina e raccogliere le vive testimonianze degli italiani tramite le interviste condotte dagli stessi autori in loco. Infine, un lavoro importante di Moffa uscito nel 2022 ha come obiettivo principale quello di tracciare un quadro generale dei nuovi emigrati italiani in Cina, a cui sono state chieste non solo le motivazioni che li hanno spinti a lasciare l'Italia, ma anche la percezione di questa nuova esperienza migratoria. Sono pressoché assenti gli studi sulle vicende linguistiche degli emigrati italiani in Cina.

4. INQUADRAMENTO METODOLOGICO E OBIETTIVI DI RICERCA

La ricerca è stata progettata congiuntamente dagli autori; sono infatti state condivise dai due ricercatori le fasi di idealizzazione, pianificazione dello studio, gli obiettivi e la raccolta dei dati. La ricerca ha una duplice finalità ad ampio respiro: da un lato quella di osservare la situazione della migrazione italiana nel periodo postpandemico, in quanto la pandemia da Covid-19 sembra aver cambiato o perlomeno rallentato le tendenze dell'emigrazione e dell'immigrazione in Cina; dall'altro quella di tentare di rilevare le condizioni delle varietà dell'italiano e il loro mantenimento da parte degli italiani stessi. Nello specifico, le domande di ricerca sono:

- a) delineare, tramite la somministrazione di un questionario, un quadro (socio-)linguistico generale degli emigrati italiani residenti in Cina;
- b) rilevare la vitalità e la dinamicità delle varietà dell'italiano, ma anche il contatto linguistico con le varietà del Paese ospitante;
- c) verificare l'importanza della(e) lingua(e) nel processo di creazione di un'identità plurilinguistica e pluriculturale, sulla base di uno studio di caso.

Per quanto riguarda la raccolta dati è stato deciso di somministrare in forma anonima un questionario³ agli italiani residenti in Cina. Essendo pensato per chi risiede in Cina, il questionario è stato creato con un mini programma di Wechat, la principale applicazione di messaggistica e social media cinese, e fatto circolare nel mese di novembre 2022 grazie alla disponibilità dei nostri contatti sparsi per tutta la Cina, ma anche grazie al supporto dell'Istituto Italiano di Cultura di Pechino e delle associazioni regionali e di categoria italiane. Ciò dimostra come tali associazioni siano un'importante rete di supporto per gli italiani all'estero, nonostante nel questionario il 71,2% degli informanti abbia dichiarato di frequentare poco o per niente la comunità italiana in Cina, e le varie forme di associazionismo italiano all'estero, come osserva Turchetta (2018: 76), «sono un chiaro esempio della forza di aggregazione spontanea verso il riconosciuto peso simbolico di tratti culturali condivisi [...] dimostrando solidarietà verso popolazioni con le quali non hanno alcun contatto formale o sostanziale». Oltre al questionario, si è voluta anche condurre un'intervista qualitativa a una coppia genitore-figlio, che è da considerarsi un momento di riflessione sulla costruzione e l'autorappresentazione di un'identità plurilinguistica e pluriculturale.

L'approccio con cui saranno analizzati i dati raccolti per gli obiettivi a) e b) sarà di tipo quantitativo, il che consentirà di scattare una 'fotografia' istantanea, seppure parziale e non completa, della condizione sociolinguistica degli emigrati italiani in Cina, e qualitativo per l'obiettivo c), analizzando le risposte degli intervistati e l'autorappresentazione identitaria

³ Vedi Appendice.

che essi costruiscono nel corso dell'intervista. Sulla base delle osservazioni ricavate il presente contributo si conclude con alcune riflessioni sulle esperienze migratorie degli italiani in Cina nel XXI secolo.

5. ANALISI DATI

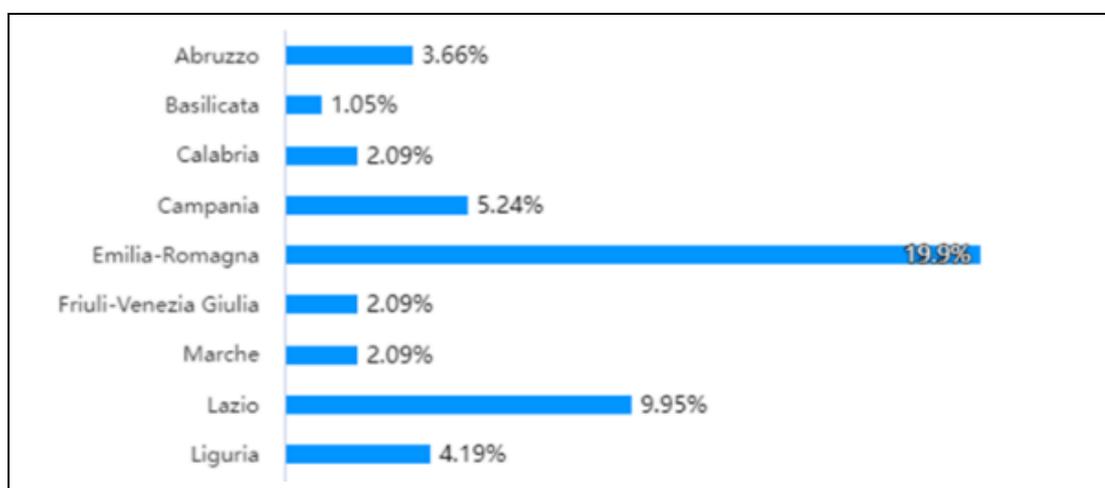
Oggetto del prossimo paragrafo sarà l'analisi dei dati raccolti tramite la somministrazione del questionario a 191 italiani residenti in Cina. Per la scelta dei soggetti a cui somministrare il questionario non sono stati presi come riferimento specifici criteri di selezione, quali per esempio il periodo di arrivo in Cina, la durata della permanenza o la professione, in modo da poter analizzare dati reali e la variegata composizione sociale della comunità in questione. Il prossimo paragrafo sarà dedicato a illustrare anzitutto il profilo socio-demografico degli informanti e, a seguire, il quadro sociolinguistico.

5.1. *Profilo socio-demografico della comunità italiana in Cina*

Come anticipato in precedenza, il numero totale dei rispondenti al questionario è di 191 italiani, di cui il 66,5% è di sesso maschile, e il 33,5% di sesso femminile. L'80,6% degli informanti dichiara di essere iscritto all'AIRE e le città principali in cui risiedono non sono solo Pechino, Shanghai e Nanchino, ma compaiono anche centri più piccoli e meno noti tra la comunità italiana come Tianjin, Shenyang e Ningbo.

La provenienza geografica vede come protagoniste le regioni del nord (61,8%) – Emilia Romagna, Lombardia e Veneto in modo particolare – contro il 21,5% del centro (soprattutto il Lazio) e il 16,7% del sud e delle isole. Se questo risultato non ci stupisce, essendo in linea con le tendenze del terzo ciclo migratorio verso l'estero (Gjergji 2015), ciò che stupisce di più è certamente la durata della permanenza: più della metà del campione, il 51,3%, risiede in Cina da più di otto anni, mentre solamente il 5,2% da meno di un anno. Questa discrepanza con i dati che avremmo potuto trovare prima del 2019 è certamente legata alla pandemia e, nello specifico, alle decisioni del governo cinese legate ai visti d'ingresso in Cina tra l'inizio del 2020 e la fine del 2022, che hanno reso più difficile non solo l'ingresso nel Paese per motivi di studio, lavoro e ricongiungimento familiare, ma anche i viaggi di breve durata.

Grafico 4. *Provenienza geografica*



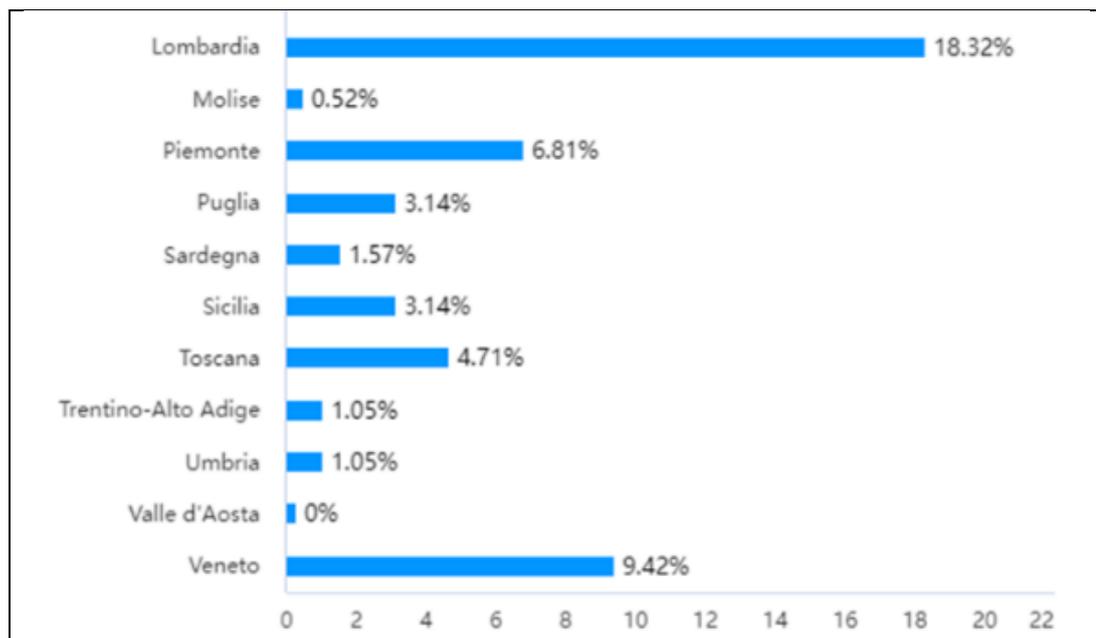
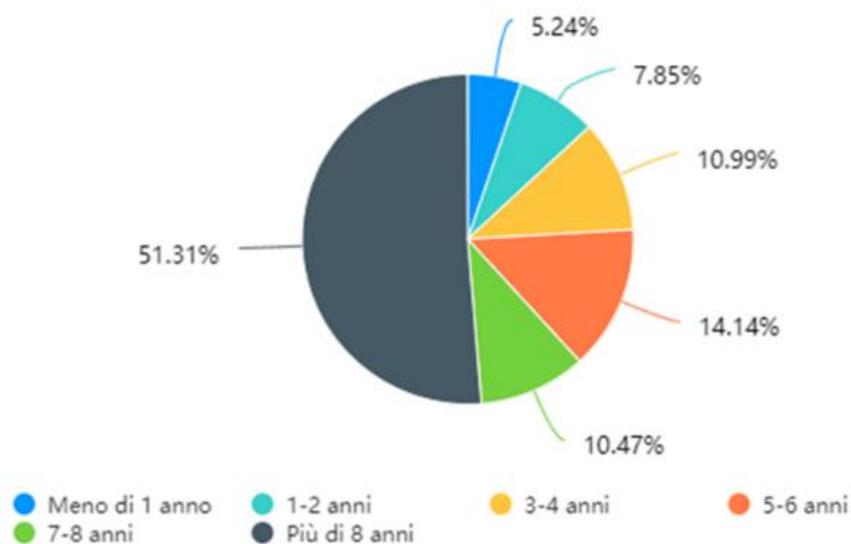


Grafico 5. Durata della permanenza in Cina



Un altro dei dati che sembra aver risentito delle politiche legate alla pandemia è l'età degli intervistati: come si può vedere nel Grafico 6, a partire dai 25 anni quasi tutte le fasce d'età sono presenti in maniera molto omogenea, con una percentuale lievemente più alta nell'ultima fascia. Molto interessante il fatto che solamente un informante abbia meno di 25 anni: nell'epoca post-pandemica, infatti, uno dei gruppi che ha risentito di più della politica della Cina in materia di visti d'ingresso sono certamente gli studenti, molti dei quali sono entrati a far parte della nuova categoria degli “studenti vampiro”, ovvero di studenti che, «pur avendo già ricevuto borse di studio o pagato le rette universitarie, non sono stati autorizzati all'ingresso in alcuni paesi soprattutto dell'Oriente – Giappone e Cina – ma anche Australia e Nuova Zelanda e, quindi, costretti alla formazione a distanza, devono seguire le lezioni *online* a orari completamente stravolti rispetto al fuso orario di residenza» (Fondazione Migrantes, 2021: 17).

Grafico 6. Età degli informanti

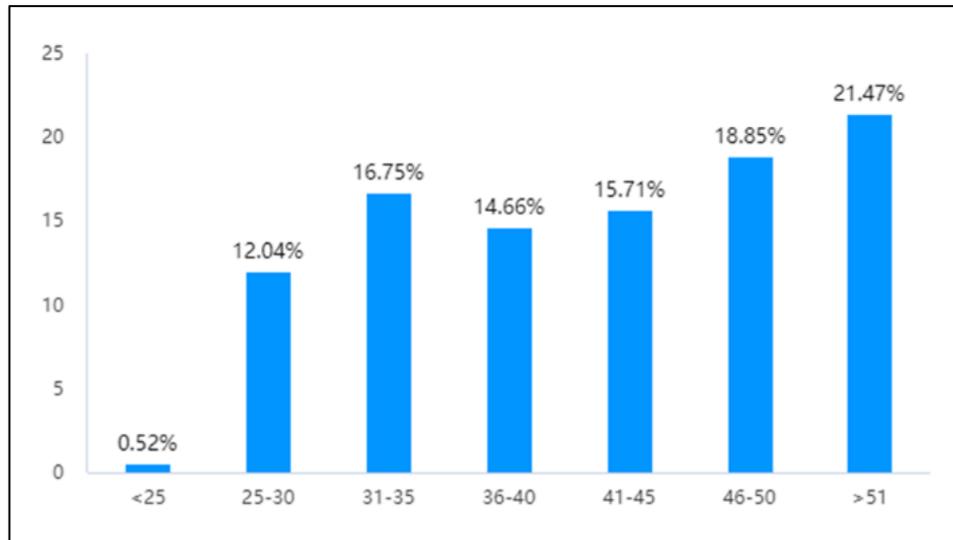
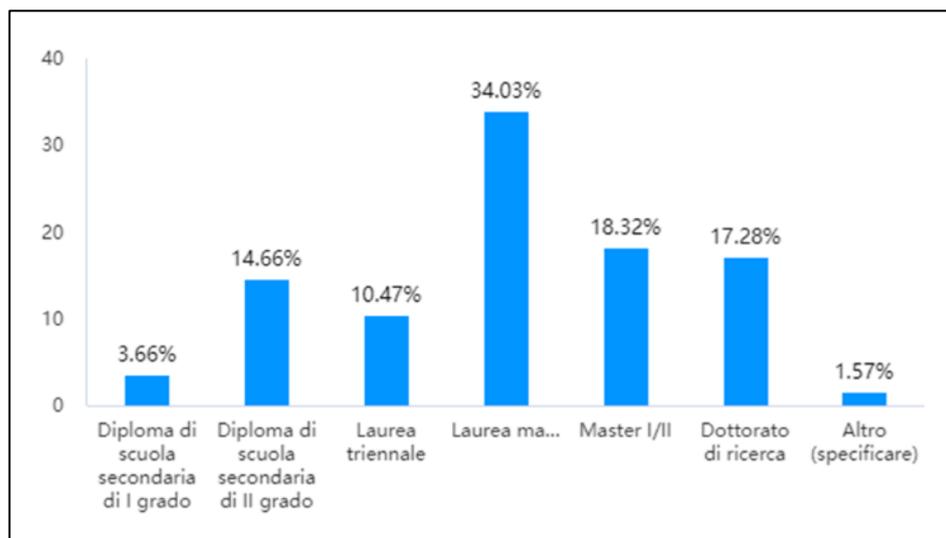


Grafico 7. Bagaglio educativo



La maggior parte degli informanti ha un titolo di laurea triennale o superiore, elemento che va a supportare gli studi più recenti sull'emigrazione italiana, che vedono come protagonisti italiani altamente qualificati, la cosiddetta *skilled migration* (Pugliese, 2015). La maggior parte degli informanti, infatti, si trova in Cina per motivi di lavoro, il 19% per motivi familiari e solamente il 14% per motivi di studio. È interessante sottolineare come molti degli intervistati abbiano specificato di essere giunti in Cina per motivi di studio negli anni precedenti alla pandemia, ma poi di esservi rimasti a lavorare, fenomeno già osservato da Moffa che, riprendendo il concetto di Zurla (2014) di «mobilità chiama mobilità», spiega come «un'esperienza all'estero durante il percorso di studi possa, per certi versi, alimentare la propensione ad emigrare» (2022: 57).

A oggi, infatti, l'88,5% degli informanti è occupato, l'8,4% disoccupato o inattivo e solamente il 3,1% studia. I settori in cui lavorano gli informanti sono molteplici, perciò si riporteranno qui solo quelli che hanno ricevuto le percentuali più alte, ovvero “educazione” (37%), “industria” (23%) e “commercio e marketing” (13%). Ovviamente, anche qui è necessario sottolineare come le politiche implementate dalla Cina a partire dal marzo 2020

abbiano fortemente influenzato i risultati del questionario anche per quanto riguarda l’occupazione, così come osserva Trauner (2022: 57):

In practice, during the Covid-19 pandemic, EU nationals have been able to enter China primarily in two ways: an emergency humanitarian need or if in possession of an additional Chinese welcome letter (called the PU letter) issued by a relevant Foreign Affairs Office (Chengdu-Expat.com 2021). This letter has opened the way to a Chinese visa procedure, yet only companies have been allowed to apply for their senior staff such as managers, technical experts and other high-end talents.

È quindi chiaro come le procedure seguite dalla Cina abbiano avuto una forte influenza su quello che è il profilo generale della comunità italiana ricavato dai dati del questionario. Se da una parte alcune caratteristiche già descritte da Moffa nel 2021, e in parte dal Progetto A.M.I.C.O. nel 2014, sembrano essere rimaste intaccate dalla pandemia – prime tra tutte la presenza di laureati e personale altamente qualificato e le partenze che non interessano più solo giovani in cerca di un futuro migliore – dobbiamo però registrare due importanti differenze: I) una maggiore differenza nella percentuale di uomini e donne presenti in Cina, ovvero uno squilibrio nella componente di genere; II) un repentino e pressoché totale arresto nella mobilità per motivi di studio.

Tuttavia, lo scopo del questionario non era solo descrivere una panoramica della comunità italiana in Cina, ma anche approfondire l’uso dell’italiano nella quotidianità e in famiglia, nonché il rapporto con la lingua locale, il cinese mandarino e le sue varietà.

5.2. Profilo sociolinguistico della comunità italiana in Cina

La maggior parte degli informanti (67%) non conosceva il cinese prima di arrivare in Cina e, autovalutandosi, il 68% ha dichiarato di aver migliorato molto o abbastanza la conoscenza della lingua cinese dall’arrivo. Ciononostante, sia in contesto lavorativo sia nella comunicazione con gli amici, la lingua più usata non è né l’italiano né il cinese: è l’inglese a classificarsi al primo posto, seguito dal cinese e, solo successivamente, dall’italiano (Grafici 8 e 9).

Grafico 8. *Lingue usate in contesto lavorativo*

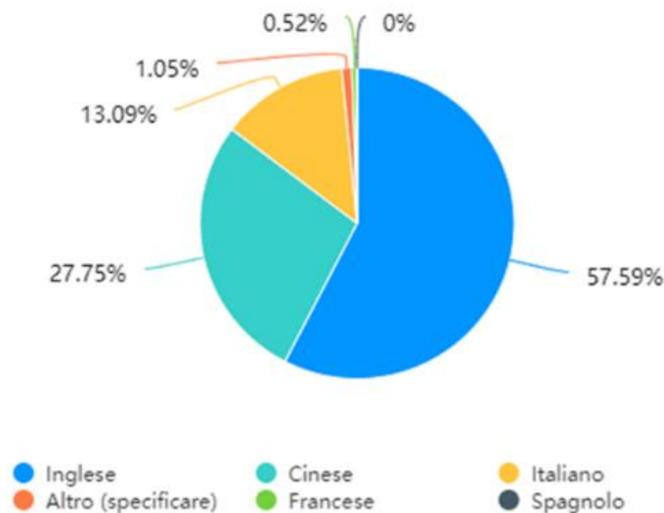
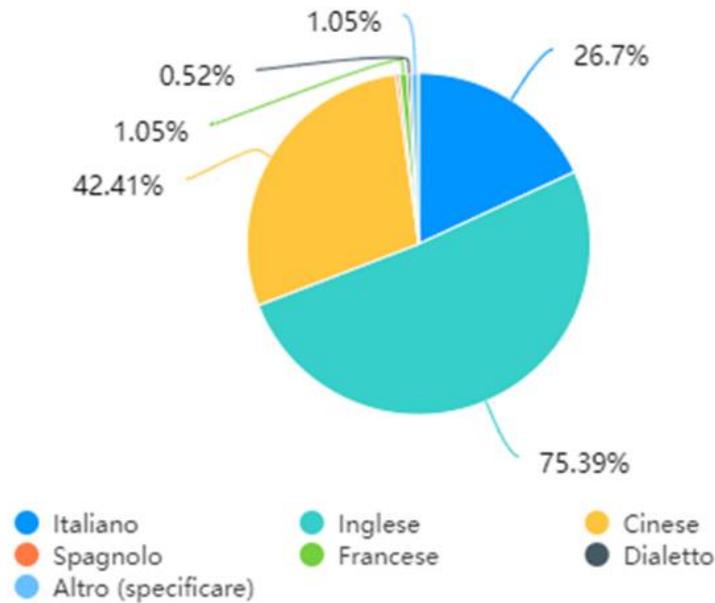


Grafico 9. *Lingue di socializzazione*



La maggior parte degli informanti (30,37%) dichiara infatti di essere esposto alla lingua italiana meno di un'ora al giorno (addirittura il 6,3% dice di non essere mai esposto alla lingua italiana); il 42,4% sostiene di essere esposto più di sei ore alla lingua cinese ogni giorno. L'inglese (56,54%) ricompare quando è posta la domanda «In quale(i) lingua(e) preferisce informarsi?», seguito questa volta dall'italiano (35,08%) e da una percentuale piuttosto bassa di cinese (5,24%). Ciò è probabilmente collegato al fatto che gli informanti dichiarano di usare giornali o riviste online e social media non cinesi per informarsi su ciò che accade nel mondo.

Grafico 10. *Tempo di esposizione all'italiano*

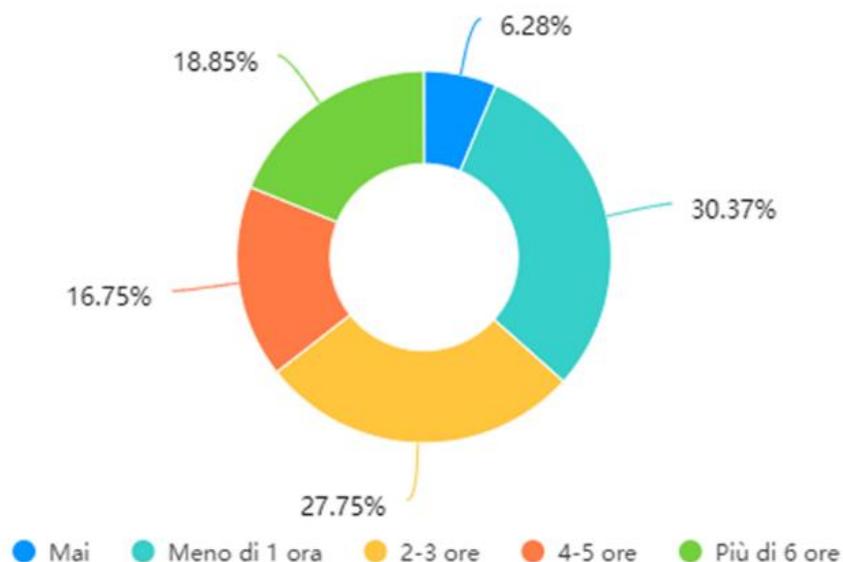
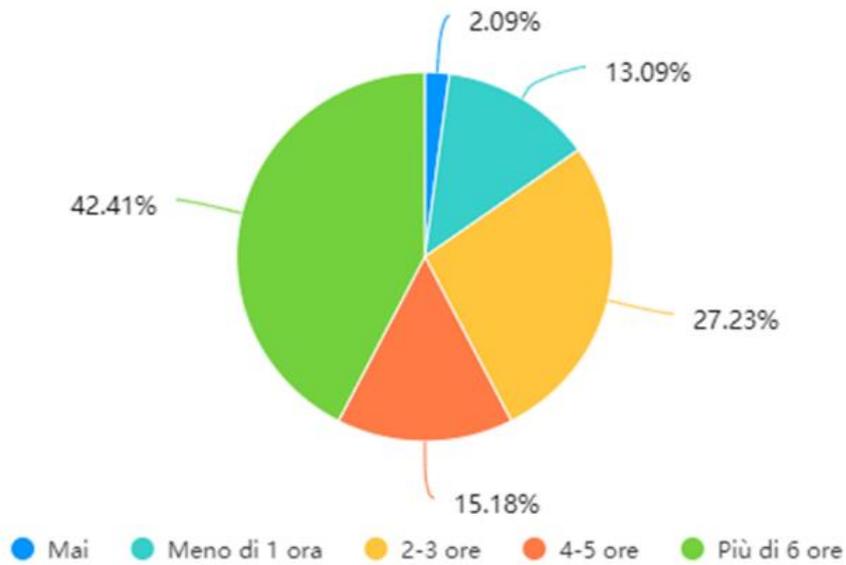


Grafico 11. *Tempo di esposizione al cinese*



Entrando nella sfera familiare, 158 intervistati su 191 dichiarano di avere un partner, la cui madrelingua è principalmente il cinese (42,9%) o l'italiano (24%), ma sono presenti anche altre lingue, seppur non in cifre molto elevate. Nonostante la lingua madre del partner sia il cinese, solo il 13% dichiara di parlare con il proprio partner in cinese, mentre il 38,7% lo fa in inglese e il 30,9% in italiano.

Grafico 12. *Lingua usata con il/la partner*

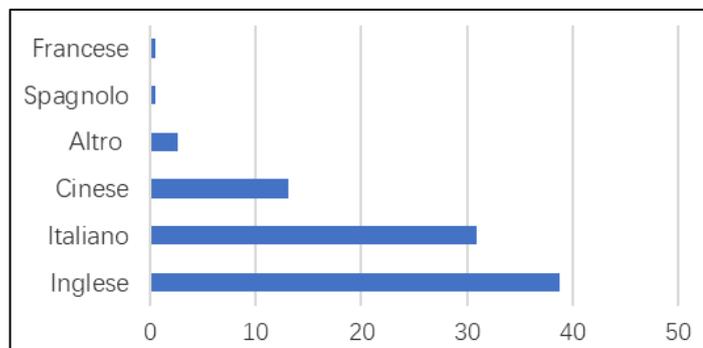
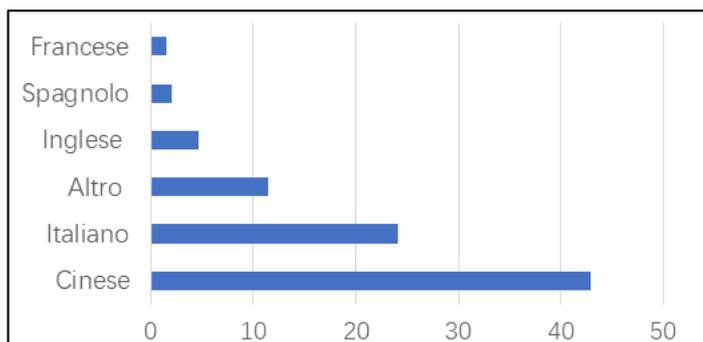


Grafico 13. *Lingua/e parlata/e dai figli*



La situazione cambia e si complica quando si chiedono informazioni su figli o figlie, che il 48,1% degli informanti dichiara di avere. Ciò che emerge dai dati estrapolati dal questionario è che i figli degli italiani in Cina non conoscono solo il cinese, ma anche l'italiano e altre lingue, seppur in percentuale più bassa. Ciononostante, la maggior parte dei genitori continua a parlare ai propri figli in italiano, sebbene alcuni preferiscano ricorrere all'inglese, al cinese o ad altre lingue.

La domanda sorge spontanea: se parlano italiano è perché l'hanno studiato? E se sì, in quale contesto? Anche qui le risposte sono abbastanza divise e tracciano un quadro piuttosto complesso e variegato: metà delle seconde generazioni di italiani in Cina ha studiato o studiano l'italiano, mentre l'altra metà no. Molti degli informanti spiegano come l'italiano sia stato appreso in un contesto familiare, mentre altri dicono di aver iscritto i propri figli a lezioni private o a scuole speciali come scuole internazionali, paritarie o sabatali.

Grafico 14. *Lingue parlate dai/ dalle figli/e*

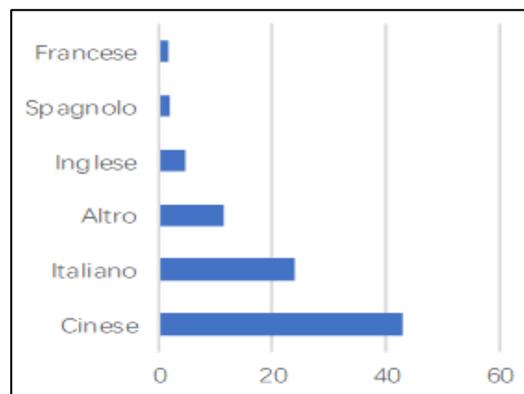
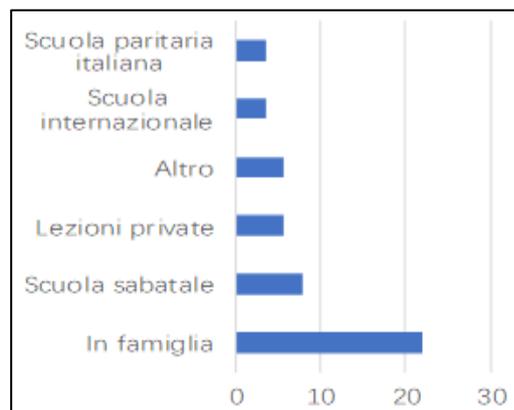


Grafico 15. *Contesti in cui i figli studiano l'italiano*



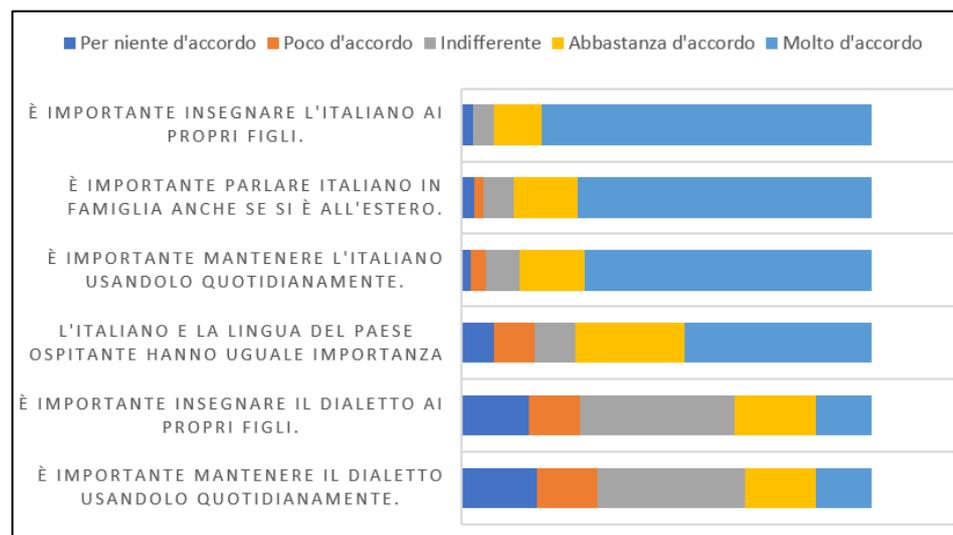
È vero che la storia dell'insegnamento dell'italiano in Cina ha avuto inizio nel 1954, quando la University of International Business and Economy (UIBE) inaugurò il primo corso di laurea in lingua italiana. Tuttavia, pensare all'italiano come a una lingua da studiare all'università sarebbe limitante in quanto gli studenti universitari non sono l'unico gruppo target a cui si rivolge l'insegnamento dell'italiano. È importante ricordare che esistono altri contesti in cui si usa questa lingua: come dimostra la presente ricerca, l'italiano come lingua di appartenenza identitaria riveste un ruolo relativamente importante all'interno della comunità italiana residente in Cina, poiché collegato alla trasmissione intrafamiliare dai

genitori ai figli minori, anche se nati all'estero. Come mostrato dalle risposte del questionario, la scelta a disposizione dei figli degli italiani residenti nella Cina continentale è fondamentalmente una, ovvero iscrivere i propri figli alle scuole sabatali, tra cui volgiamo ricordare le due realtà più importanti, entrambe organizzate da istituzioni e associazioni italiane: 1. La Scuola Italiana “Gianni Rodari”, fondata nel 2000, le cui tre sedi di Shanghai, Suzhou e Nanjing offrono alla comunità italiana lezioni dalla scuola materna fino alle scuole superiori; 2. la Scuola Sabatale dell'Istituto Italiano di Cultura di Pechino, organizzata in coordinamento con l'Ambasciata d'Italia: inaugurata nella seconda metà del 2022, ha visto un'iniziale partecipazione di 40 iscritti suddivisi in cinque classi che vanno a coprire livelli dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado.⁴

Dal 2015 allo scoppio della pandemia era anche attiva a Pechino la Scuola Italiana Paritaria dell'Infanzia e una prima classe della scuola primaria, che promuovevano un insegnamento bilingue, abbracciando sia la tradizione cinese che quella italiana. Tali realtà vengono a mancare nelle città più piccole o con una comunità italiana più ridotta, realtà in cui la famiglia diventa il primo (e spesso unico) luogo in cui si impara l'italiano.

In una realtà linguistica variegata come quella dell'Italia, però, non poteva mancare una breve incursione nel mondo del dialetto, per mettere in luce la vitalità e la dinamicità delle varietà dell'italiano. Il dialetto sembra però scomparire quasi completamente dai dati del questionario: solo due persone rispondono che i propri figli sanno parlare dialetto e nessuno degli informanti lo usa per parlare con i figli. Ancora più interessante è l'ultima domanda del questionario, i cui risultati possono essere consultati nella Tav. 16: la maggior parte degli informanti sottolinea come sia molto importante parlare l'italiano in famiglia, usarlo quotidianamente e insegnarlo ai propri figli. Lo stesso non accade per il dialetto, che riceve risposte molto più diversificate e visibilmente tendenti all'indifferenza. Certo è invece che l'italiano e il cinese rivestono uguale importanza per la maggior parte degli italiani.

Grafico 16. *Importanza dell'italiano e del dialetto all'estero*



Dai dati raccolti ci sembra che il profilo della comunità italiana sia molto simile a quello già delineato da Moffa nei suoi studi e, più in generale, dagli studi sull'argomento citati in precedenza, con alcune specificità:

⁴ Dati forniti dall'Associazione Insegnanti Italiani di Lingua Italiana in Cina (AIIILIC), che ringraziamo anche per il grande supporto dimostrato durante la compilazione del questionario.

- a) la provenienza urbana dei migranti diventa maggioritaria;
- b) la composizione di genere, soprattutto per i movimenti intraeuropei, non segnala più differenze molto significative;
- c) le partenze non interessano solo i giovani;
- d) le statistiche ufficiali relative alla componente giovanile registrano una presenza considerevole – ma non maggioritaria – di laureati e soggetti altamente qualificati;
- (e) la mobilità per motivi di studio si è intensificata, nonostante ora possa essere rallentata dai motivi contingenti riconducibili alla pandemia (2022: 20).

Ancora una volta, la nuova emigrazione o «neoemigrazione» sembra molto diversa da quella del passato in cui gli italiani partivano con la «valigia di cartone», e contestualmente, sono cambiati anche i profili sociolinguistici dei membri della comunità italiana all'estero, in quanto sono loro i veri portatori dell'italianità che diffondono e mantengono vivo l'italiano nel mondo.

Dal punto di vista sociolinguistico è emerso come la lingua italiana e le altre varietà dell'italiano si trovino spesso in una situazione molto marginale nel contesto lavorativo in quello sociale, diversa è invece la situazione nel contesto familiare soprattutto con le seconde generazioni nate e cresciute in Cina, poiché la trasmissione della lingua d'origine, in questo caso l'italiano o le sue varietà, gioca un ruolo molto importante nel mantenimento di un'identità sì linguistica ma soprattutto etnico-culturale. A tal proposito, e alla luce di quanto esposto in precedenza, ci preme riportare una testimonianza viva di una coppia genitore-figlio con cui è stata condotta un'intervista qualitativa nella fase della rilevazione dei dati.

6. STUDIO DI CASO

Dopo la prima fase di indagine e l'analisi dei dati rilevati dal questionario, si è proceduto con un'intervista qualitativa a una coppia genitore-figlio – Tommaso e David F. – rappresentanti la prima e seconda generazione di migranti italiani in Cina. Tommaso è un docente italiano che insegna corsi in inglese per il conseguimento del diploma internazionale AP (Advanced Placement) in una scuola secondaria di lingue a Tianjin. Cresciuto tra la Basilicata e Napoli, abita in Cina dal 2001 e a Tianjin dal 2004. Arrivato in Cina per studiare la lingua e la cultura cinesi ha conosciuto lì sua moglie e ha deciso di restare, complici anche le numerose opportunità di lavoro. David, uno studente di 9 anni iscritto al secondo anno di una scuola primaria privata, nato e cresciuto in Cina, durante l'intervista si è auto-definito «mezzo italiano e mezzo cinese». Sebbene tale auto-definizione possa di primo acchito farci sorridere, non dobbiamo dimenticare che si tratta di un'immagine speculare della situazione dei bambini migranti in Italia, argomento che negli ultimi anni è stato al centro dell'attenzione di molti studiosi proprio per la particolare situazione in cui vengono costruiti l'identità e il senso di appartenenza a una comunità, spesso sentendosi italiani senza esserlo ufficialmente. Tanto si è parlato dell'identità del bambino migrante in Italia, ma assai poco dei figli degli italiani nati all'estero, soprattutto dei figli di un «matrimonio misto», definito da Strozza, Conti e Tucci (2021: 103) «un matrimonio in cui uno sposo ha la cittadinanza italiana e uno quella straniera». Si è pertanto deciso di selezionare una coppia genitore-figlio in cui la seconda generazione potesse adattarsi alla definizione di «Migrante di seconda generazione da background misto» come proposta dell'European Migration Network (EMN, 2018: 207): «Persona nata e residente in un paese in cui almeno uno dei suoi genitori ha fatto ingresso come migrante». Visto il contesto del presente contributo infatti, sarebbe sembrato piuttosto limitante scegliere una coppia genitore-figlio in cui entrambi i genitori fossero di

madrelingua italiana, visto che l'italiano sarebbe stato la lingua di comunicazione principale nel contesto familiare e che ci sarebbe stato un legame molto più forte con l'Italia: scopo dell'intervista era infatti quello di comprendere meglio quale ruolo l'italiano rivesta nella trasmissione intra-familiare e nella creazione dell'identità personale nelle seconde generazioni. Inoltre, il profilo di Tommaso e David è stato selezionato per altri motivi principali:

- a) la realtà di Tianjin, una città con una comunità italiana non numerosa e pochissime seconde generazioni. Situata nel nord della Cina, Tianjin, una delle quattro municipalità della Repubblica Popolare Cinese direttamente controllate dal governo centrale, ha avuto nel corso del Novecento forti legami con l'Italia, visto che l'unica Concessione del Regno d'Italia sul territorio cinese si trovava proprio in questa città. Sebbene sia a tutti gli effetti una megalopoli, il ritmo e lo stile di vita sono molto diversi dalla realtà di Shanghai, descritta da Moffa (2021) con il termine «non luogo»;
- b) la situazione linguistica della famiglia di Tommaso e David: Tommaso parla molto bene il cinese e non ha nessuna difficoltà a relazionarsi con la società locale, tanto che la lingua di comunicazione familiare principale è proprio il mandarino. David, la cui madrelingua è il cinese, è in contatto continuo sia con la lingua cinese, che parla quotidianamente con la madre, i nonni materni e i compagni di scuola, che con la cultura, visto che è iscritto a lezioni extracurricolari di calligrafia;
- c) la decisione di Tommaso e della sua famiglia di risiedere in Cina a lungo termine, al contrario di molte famiglie di migranti che vedono nella Cina un'esperienza temporanea o passeggera. Sebbene la famiglia abbia viaggiato più volte in Italia per far visita ai familiari prima della pandemia, il tempo passato da David lontano dalla Cina è molto limitato, così come le opportunità di interagire con italiani che non fanno parte del nucleo familiare;
- d) il bagaglio educativo di David: uno degli aspetti approfonditi durante l'intervista è stata proprio la scelta dei genitori tra scuola pubblica o privata e i motivi che sottendono a tale scelta. Si è cercato anche di capire come si studi l'italiano in mancanza di scuole paritarie, internazionali o sabatali sul territorio locale e, più in generale, della rete di supporto e delle associazioni di genitori e volontari presenti in altre città più grandi e con una comunità italiana più numerosa.

Alla luce dei dati rilevati durante l'intervista si può evincere che nel caso di Tommaso la lingua italiana rimane legata alla sua identità di origine, ma non trova molto spazio nell'ambito né sociale né lavorativo. Alla domanda dell'intervistatrice che gli chiede dell'eventuale cambiamento nel suo italiano Tommaso conferma che l'esposizione alla lingua italiana risulta spesso molto limitata, quindi non sembra sia avvenuto quel processo di «erosione linguistica» entro la comunità italiana come succede spesso nelle comunità italiane residenti in altri paesi. Chiaramente ciò è strettamente legato anche alla tipologia di lavoro, poiché Tommaso lavora in una scuola internazionale dove la lingua di lavoro è principalmente l'inglese.

(1) Estratto di trascrizione dell'intervista

INTERVISTATRICE: (...) visto che sono ventuno anni che sei in Cina fondamentalmente come hai detto tu la tua lingua che usi quotidianamente è il cinese (.) o le lingue che usi quotidianamente sono l'inglese e il cinese (.) hai visto dei cambiamenti nel tuo italiano?

TOMMASO: Sì sì io ho un po' di difficoltà.

INTERVISTATRICE: In che senso?

TOMMASO: L'ho notato perché (.) eh ovviamente non lo uso quotidianamente

(.) anche questa conversazione non dico è difficile (.) è un piacere (.) però diciamo fundamentalmente mi trovo spesso più in ambiti lavorativi a usare l'inglese per esprimere concetti complessi (.) e quindi diciamo che la mia palestra in questi giorni è soprattutto con mio figlio (.) che ovviamente essendo un bambino non possiamo affrontare discussioni particolari (.) però io comunque mantengo diciamo questo a livello performante nel senso a livello di produzione linguistica invece comunque a livello di ricettivo (.) comunque mi tengo un po' allenato guardando la tv (.) intellettualmente forse di meno perché svolgendo poi studi basati tutti sull'inglese (.) anche ascolto libri in inglese (.) un po' per il lavoro un po' anche per interesse (.) una combinazione di cose (.) quindi mi trovo esposto in maniera molto più limitata all'italiano.

Dal punto di vista della trasmissione dell'italiano al figlio quello che è emerso è che Tommaso ricopre il ruolo di insegnante d'italiano, seppur con delle difficoltà, come confermato anche dai dati del nostro questionario. La decisione di Tommaso di non iscrivere il figlio a lezioni private o scuole sabatali è principalmente dovuta alla mancanza di tali realtà nella città in cui vivono, fattore che comporterebbe il dover seguire dette lezioni *online*.

(2) Estratto di trascrizione intervista

INTERVISTATRICE: Secondo te qual è la più grande difficoltà che si trova nell'insegnare l'italiano ai propri figli?

TOMMASO: Eh diciamo il lavoro poi sulla grammatica la grammatica italiana come si fa a insegnare infatti questo è una buona devo penso forse con una canzone eh sto cercando di capire come insegnargli la grammatica italiana ma è difficile insomma i verbi.

INTERVISTATRICE: Quindi oltre a studiare l'italiano con te ha studiato anche l'italiano in altri contesti? Per esempio in una scuola del sabato?

TOMMASO: No.

INTERVISTATRICE: Non avete mai seguito un corso in una scuola?

TOMMASO: No no siamo un duo.

Anche in questo caso l'italiano assume una dimensione “affettiva”: lo studio dell'italiano è un momento speciale che i due trascorrono insieme, guardando insieme i cartoni animati preferiti dal padre quando era bambino o i video su miti e leggende dell'antica Roma e Grecia, o facendo gli esercizi sui quaderni dei compiti delle vacanze per la scuola primaria che hanno riportato in Cina dopo l'ultima vacanza in Italia. Per questo motivo, David comprende alla perfezione l'italiano e riesce a conversare fluentemente, seppur con qualche transfer linguistico dal cinese e dall'inglese, anche se la sua competenza si limita quasi esclusivamente alle abilità di ricezione e produzione orale.

La situazione di David e Tommaso ci riporta al concetto di «diglossia», ovvero due o più lingue utilizzate in contesti differenti, già vista nei risultati del questionario: David è un bambino trilingue – parla cinese, italiano e inglese – ma queste tre lingue hanno funzioni e scopi diversi. In famiglia e con gli amici David parla prevalentemente cinese, l'inglese è la lingua dello studio riservata alla scuola, mentre l'italiano è la lingua che usa con il padre e la famiglia paterna, una sorta di “lingua dell'affetto”. Nel nostro caso, il dialetto, come ribadisce lo stesso Tommaso, rappresenta solo un «divertimento» e non riveste alcun valore né linguistico né identitario.

(3) Estratto di trascrizione

INTERVISTATRICE: Non lo (il dialetto) presenterai neanche a David?

TOMMASO: Io gli ho presentato non quello lucano sicuramente no perché in realtà conosco meno di quella trovo quello napoletano più divertente più eh quindi lui l'ho esposto a qualcosa del napoletano per divertimento.

INTERVISTATRICE: Però non capirebbe per esempio una conversazione o un film in dialetto?

TOMMASO: No no no non l'abbiamo fatto diventa troppo complicato eh si diventerebbe uno studio ulteriore di un'altra lingua.

INTERVISTATRICE: Quindi tu con David a parte l'inglese eh la maggior parte del tempo parli in italiano o inglese?

TOMMASO: sì diciamo che io cerco di associare l'italiano un po' più agli aspetti della vita generali e invece l'inglese più alla scuola questo diciamo è stata la mia dinamica.

Dal punto di visto identitario, l'Italia, per David, sembra più un concetto astratto che un'entità fisica vera e propria, una sorta di «paese dei bei ricordi». A causa della pandemia, infatti, la famiglia non torna in Italia dall'estate del 2019: dell'Italia David ricorda i nonni e gli zii, la spiaggia, le passeggiate in montagna e il gelato, una serie di bei ricordi che sono rimasti impressi nella sua mente di bambino. Ciononostante, l'autorappresentazione identitaria che il bambino costruisce durante l'intervista è «mezzo italiano e mezzo cinese», sembra dunque che lui stesso abbia la consapevolezza della propria identità plurilinguistica e pluriculturale.

7. CONCLUSIONI E PROSPETTIVA FUTURA

Con questo contributo si è voluto da una parte tracciare il profilo sociodemografico perlomeno di una parte di emigrati italiani residenti in Cina nel periodo postpandemico, i quali rientrano in quella categoria chiamata *skilled migration* nella fase della neoemigrazione, e dall'altra rilevare la condizione sociolinguistica degli stessi emigrati. I dati del questionario sembrano aver tracciato una situazione linguistica 'diglossica', ovvero due o più lingue utilizzate in contesti differenti: l'italiano risulta una lingua di minor uso nell'ambito professionale e quotidiano, contesti in cui spesso è preferito l'inglese. Inoltre, si vuole porre l'accento sul fatto che l'italiano riveste un ruolo di rilievo nella trasmissione intra-familiare che, nelle seconde generazioni, influenza anche la creazione dell'identità personale, altrettanto non si può dire del dialetto. Il lavoro si è concluso con uno studio di caso che conferma da un lato quanto rilevato in precedenza e dall'altro mette in evidenza una realtà importante: apprendere l'italiano, per le seconde generazioni italiane in Cina, è un processo che avviene soprattutto nel contesto familiare.

Consapevoli del fatto che il presente contributo presenta alcuni limiti dal punto di vista sia della rappresentatività della totalità del campione degli emigrati italiani in Cina, che della modalità di rilevazione dei dati ci è sembrato utile e interessante avviare un primo studio sulle vicende linguistiche degli emigrati italiani in Cina. Sulla scia di questo filone di ricerca e come prospettiva futura, sarebbe di grande interesse poter approfondire lo studio dando un taglio più qualitativo tramite interviste strutturate e allargando il numero del campione, poiché ricordiamo non esistono, né in Cina né in Italia, dati statistici che possano restituire un'immagine completa della situazione della comunità italiana residente nel Paese del Dragone.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amenta L., Ferroni R. (2019), “Uno sguardo sulle varietà del repertorio degli emigrati di oggi”, in *Italiano LinguaDue*, 11, 2:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/issue/view/1476>.
- Arduino A., Bombelli M. C. (2009), *Piemonte in Cina. Giovani e mobilità*, Editrice Il Punto, Torino, 2009.
- Baggio F., Sanfilippo M. (2011), “L’emigrazione italiana in Australia”, in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, 183, pp. 477-499.
- Bernardotti A. (2015), “Le nuove migrazioni in Argentina”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia, pp. 135-172.
- Boffo S., Pugliese E. (2017), “La nuova emigrazione italiana. Nota introduttiva”, in *Rivista delle Politiche Sociali*, IV, pp. 7-11.
- Bombi R., Orioles V. (a cura di) (2014), *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l’appartenenza*, Forum, Udine.
- Bonifazi C., Livi Bacci M. (a cura di) (2014), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Neodemos, Firenze.
- Bonifazi C., Heins F., Tucci E. (2021), “Dimensioni e caratteristiche della nuova emigrazione italiana”, in *Quaderni di Sociologia*, LXV, pp. 9-30.
- Cavallaro F. (2003), “Italians in Australis: Migration and Profile”, in *Altretalia*, 26, pp. 48-64.
- Cortese A. (2012), *L’emigrazione italiana nell’Africa mediterranea*, Dipartimento di Economia Università degli Studi di Roma Tre, Roma.
- De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Bari-Roma.
- Di Salvo M. (2012), *Le mani parlavano inglese: percorsi linguistici e antropologici tra gli italiani d’Inghilterra*, il Calamo, Roma.
- Di Salvo M., Moreno P., Sornicola R. (a cura di) (2014), *Multilinguismo in contesto migratorio. Metodologie e progetti di ricerca sulle dinamiche linguistiche degli Italiani all’estero*, Aracne Editrice, Roma.
- Di Vincenzo G., Marcelli F., Staiano M. F. (2014), *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*, Tau, Todi.
- Egmont W. (2015), “Contemporary Italian Diaspora: USA 2014”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia, pp. 173-179.
- European Migration Network (2018), *Asilo e migrazione. Glossario 6.0*, Commissione Europea, Bruxelles.
- Ferrini C. (2018), “Le lingue e i profili sociolinguistici dei neoemigrati italiani nel mondo: tra cervelli, braccia e ipotesi di “innesti”, in *Italian Canadiana*, XXXII, pp. 31-54.
- Gjergji I. (a cura di) (2015), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia.
- Istituto Nazionale di Statistica cinese (2012), *Tabulation on the 2010 Population Census of The Peoples Republic of China*, China Statistics Press, Beijing.
- Licata D. (2010), “Italiani in Africa ieri e oggi: dati e storie”, in Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Africa-Italia. Scenari migratori*, IDOS, Roma, pp. 449-457.
- Livi Bacci M. (2019), “La mobilità è un valore, ma l’Europa non ne approfitta”, in *Neodemos.info*, 5 aprile 2019:
<https://www.neodemos.info/2019/04/05/la-mobilita-e-un-valore-ma-leuropa-non-ne-approfitta/>.
- Moffa G., Chirivi M. (2021), “Esperienze di emigrazioni. Italiani a Shanghai”, in *Fuori*

- Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 9, 1, pp. 174-185.
- Moffa G. (2022), *La nuova emigrazione italiana a Shanghai. Riflessioni ai tempi della Pandemia*, FrancoAngeli, Milano.
- Office of the Leading Group of the State Council for the Seventh National Population Census (2022), *China Population Census Yearbook 2020*, China Statistics Press, Beijing.
- Piastra S. (2017), “Gli esordi e gli sviluppi dell’emigrazione italiana nella «vecchia Shanghai». I nessi tra settore serico, origine lombarda, reti relazionale e familiare”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, X, pp. 271-302.
- Pichler E. (2002), “Pioniere, Arbeitsmigranten, Rebellen, Postmoderne und Mobile: Italiener in Berlin”, in *Archiv für Sozialgeschichte*, 42, pp. 257-274.
- Pichler E. (2015), “Gastarbeiter, Italo-Deutsch e “nuovi mobili”. Immigrazione italiana a 60 anni dagli accordi bilaterali fra l’Italia e la Germania”, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporti italiani nel mondo*, Tau, Todi, pp. 245-253.
- Pittau F., Ridolfi S. (2022), “Gli italiani in Australia: i giovani e le vacanze lavoro, i livelli di inserimento e le testimonianze”, in *Dialoghi Mediterranei*: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/gli-italiani-in-australia-i-giovani-e-le-vacanze-lavoro-i-livelli-di-inserimento-e-le-testimonianze/>.
- Pozzi S. (2014), “Trasmissione della lingua, integrazione e identità nelle famiglie immigrate”, in Calvi M. V., Bajini I., Bonomi M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Led, Milano, pp. 37-50.
- Pugliese E. (2002), *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.
- Pugliese E. (2015), “Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti” in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia, pp. 7-23.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.
- Scaglione S. (2000), *Attrition: mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, FrancoAngeli, Milano.
- Strozza S., Conti C., Tucci E. (2021), *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell’era della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Tirabassi M., del Pra’ A. (2016), “The new Italian mobility in Europe”, in Riccio B. (a cura di), *From internal to transnational mobilities*, Emil, Bologna, pp. 111-136.
- Trauner F. (2022), “The Great Covid Paper Wall: European Strategies to Deal with Chinese Visa Restrictions”, in *The International Spectator*, 57, 4, pp. 51-67.
- Turchetta B. (2005), *Il mondo in italiano. Varietà ed usi internazionali della lingua*, Laterza, Roma-Bari.
- Turchetta B. (2018), “Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana”, in Turchetta B., Vedovelli M. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pacini, Pisa, pp. 73-104.
- Turchetta B., Vedovelli M. (a cura di) (2018), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pacini, Pisa.
- Vedovelli M. (2011), *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- Vedovelli M. (2015), “La condizione linguistica dei neoemigrati italiani nel mondo: problemi e prospettive”, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporti italiani nel mondo*, Tau, Todi pp. 204-209.
- Zurla P. (2014), “L’emigrazione dei giovani italiani alla ricerca del lavoro: “mobilità” o fuga dei cervelli?”, in *Sociologia del Lavoro*, 136, pp. 51-70.

SITOGRAFIA

ISTAT, Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia:
<https://www.istat.it/it/files/2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf>.

EMN - Commissione Europea, Asilo e migrazione. Glossario 6.0:
https://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/02/Glossary_ITA.pdf.

Fondazione Migrantes
<https://www.migrantes.it/rapporto-italiani-nel-mondo-2021/>.

<https://www.migrantes.it/rapporto-italiani-nel-mondo-migrantes-mobilita-italiana-convivere-e-resistere-nellepoca-delle-emergenze-globali/>.

APPENDICE

QUESTIONARIO PER LA RILEVAZIONE DI ABITUDINI LINGUISTICHE

Il presente questionario viene somministrato con lo scopo di acquisire alcuni dati utili ai fini esclusivi della ricerca scientifica. Il questionario è da compilarsi a cura delle/i cittadine/i italiane/i residenti in Cina. Vi ringraziamo per la preziosa collaborazione! Per qualsiasi domanda o dubbio scrivete a yang.ni@nankai.edu.cn o nklexy@163.com.

SEZIONE SOCIO-DEMOGRAFICA

1) **Sesso:** Femminile; Maschile; Altro, Preferisco non rispondere

2) **Fascia di età:** <25; 25-30; 31-35; 36-40; 41-45; 46-50; >51

3) **Titolo di studio:**

Diploma di scuola media inferiore; Diploma di scuola media superiore; Laurea triennale;
 Laurea magistrale/laurea di vecchio ordinamento; Master I/II; Dottorato di ricerca;
 altro (Specificare)

4) **Regione di provenienza:** Toscana, Piemonte....

5) **In quale città cinese vive attualmente?**

6) **Da quanto tempo vive in Cina?**

meno di 1 anno; 1-2 anni; 3-4 anni; 5-6 anni; 7-8 anni; più di 8 anni

7) **È iscritta/o all'AIRE?** Sì; No; preferisco non rispondere

SEZIONE PROFESSIONALE

8) **Per quale motivo si è trasferita/o in Cina?**

Motivi lavorativi; motivi di studio; motivi familiari; tirocinio; altro (specificare)

9) Qual è la sua situazione lavorativa attuale?

Occupata/o, disoccupata/o; studentessa/e; altro (specificare)

10) Che tipo di corso frequenta in Cina?

Laurea di I livello; Laurea di II livello; Master; Dottorato di Ricerca; Postdoc;
 altro (Specificare)

11) In quale settore professionale sta lavorando?

Educazione; Diplomazia; Industria; Commercio e marketing; Ristorazione;
 Spettacolo; Giornalismo; Moda e abbigliamento; Turismo e beni culturali;
 Sport; Altro (specificare)

SEZIONE ABITUDINI LINGUISTICHE

12) Prima di arrivare in Cina, conosceva il cinese? Sì; No

13) Quanto ritiene di aver migliorato il suo cinese da quando è in Cina?

Per niente; poco; abbastanza; molto

14) Quale lingua usa di più al lavoro/negli studi?

Italiano; inglese; cinese; francese; spagnolo; altro (specificare)

15) Quale/i lingua/e usa di più nella comunicazione quotidiana? (al massimo due scelte)

Italiano; inglese; cinese; spagnolo; francese; dialetto; altro (specificare)

16) Quanto è esposto alla lingua italiana al giorno in media?

Mai; meno di 1 ora; 2-3 ore; 4-5 ore; più di 6 ore

17) Quanto è esposto alla lingua cinese al giorno in media?

Mai; meno di 1 ora; 2-3 ore; 4-5 ore; più di 6 ore

18) In quale/i lingua/e preferisce informarsi?

Italiano; cinese; inglese; altro (specificare)

19) Come si informa su quello che succede nel mondo?

Giornali e riviste online: social media cinesi (WeChat, Weibo, QQ, Bilibili, Douyin, Xiaohongshu ecc.);
 social media esteri (Facebook, Instagram, Tiktok, Twitter ecc.), altro (specificare)

20) Quanto frequenta la comunità italiana in Cina?

Per niente; poco; abbastanza; molto

SEZIONE ITALIANO IN FAMIGLIA

21) Ha un partner? (Se sceglie Sì, la preghiamo di rispondere anche alle domande 21.1 e 21.2)

Sì; No; Preferisco non rispondere

21.1) Qual è la lingua madre della/del suo partner?

- Italiano; cinese; inglese; francese; spagnolo; portoghese;
 altro (specificare)

21.2) Quale lingua usa di più con la/il suo partner?

- Italiano; cinese; inglese; francese; spagnolo; portoghese;
 altro (specificare)

22) Ha figli? (Se sceglie Sì, la preghiamo di rispondere anche alle domande 22.1, 22.2, 22.3)

- Sì; No; Preferisco non rispondere

22.1) Quale/i lingua/e conoscono i suoi figli?

- Italiano; dialetto; inglese; cinese, francese; spagnolo; altro (specificare)

22.2) Che lingua usa di più con i figli?

- Italiano; dialetto; inglese; cinese, francese; spagnolo; altro (specificare)

22.3) I suoi figli hanno studiato o studiano l'italiano? (Se sceglie Sì, la preghiamo di rispondere anche alla domanda 22.3.1)

- Sì; No;

22.3.1) In quale contesto hanno studiato o studiano l'italiano?

- Scuola internazionale; Scuola paritaria italiana; Scuola del sabato; Lezioni private;
 In famiglia; Altro (specificare)

SEZIONE CONSAPEVOLEZZA LINGUISTICA

23) Considerata la sua esperienza in Cina, in una scala da 1 a 5 quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?

(1 = per niente d'accordo; 2 = poco d'accordo; 3 = indifferente; 4 = abbastanza d'accordo; 5 = molto d'accordo)

- a) È importante parlare italiano in famiglia anche se si è all'estero. ____
b) È importante mantenere l'italiano usandolo quotidianamente. ____
c) È importante mantenere il dialetto usandolo quotidianamente. ____
d) È importante insegnare l'italiano ai propri figli. ____
e) È importante insegnare il dialetto ai propri figli. ____
f) L'italiano e la lingua del paese ospitante hanno uguale importanza. ____

